



Monza, 26 febbraio 2013

Prof. Marco Cairolì

L'incanto della parabola in Luca Da una parabola alle parabole

L'incanto della parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32)

A. Un racconto in quattro scene

** La partenza del racconto (11-12)*

Lc 15, ¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

- Un uomo, due figli: la vera questione del testo sarà la paternità e la fraternità.
- Il racconto parte con la richiesta del figlio (detto – non a caso – “il più giovane”, con un accento quasi adolescenziale nel suo desiderio di indipendenza) di ricevere la parte di patrimonio che gli spetta. Il simbolismo dell'uscire, del lasciare la casa paterna esprime in termini spaziali il distacco dalla figura paterna che si profila opprimente.
- La richiesta dell'eredità anticipa una situazione che sarebbe avvenuta con l'esecuzione del testamento cioè alla morte del padre.
- Il padre rispetta la libertà. Non impone la sua autorità. Il figlio sarà davvero figlio quando ricorrerà a lui nella libertà e nell'amore.

1ª scena: l'avventura del figlio minore (13-20a)

¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo *in modo dissoluto*. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

* La vita “disordinata”, “da folle” del minore - pur senza non implicare necessariamente l’idea di dissolutezza come il figlio maggiore dirà con astio in 15,30 - si mostra come un baratro nel quale si precipita. “I porci” (animali impuri): il fondo della degradazione. A ciò si aggiunga non solo lo “stare-con” ma addirittura il desiderio di mangiare lo stesso cibo! Fuori della casa paterna non c’è possibilità di vita!

L’illusione di liberarsi dalla casa paterna porta alla constatazione dell’essere asserviti in modo peggiore. “La fuga *della* libertà diventa fuga *dalla* libertà!”

* Una conversione ambigua. C’è una ripresa di coscienza della sua reale situazione (rientrato in sé) e un desiderio di ritorno motivato dalla coscienza del peccato verso il Cielo e il padre.

E tuttavia non è ancora vera conversione. Il figlio è persuaso di dover convincere il padre ad riaccoglierlo. Si ritiene “indegno di essere chiamato figlio”. Dimostra ancora un’incomprensione del padre che gli si para davanti come *un padre (o padrone) da placare e come uno il cui perdono sia da meritare facendosi servo!* (“trattami come uno dei tuoi garzoni”)

2^a scena: il Vangelo nel vangelo (20b-24)

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

+ Lo svolgimento della scena

- 20b: iniziativa del padre
- 21: le parole del figlio troncate (cf 18-19). Il padre non risponde direttamente ma..
- 22-24: accoglienza

+ Un’analisi accurata delle azioni del padre

Nb. Il padre agisce prima di qualsiasi parola, prima di qualsiasi sondaggio sull’autenticità delle motivazioni.

“Lo vide quando era lontano” perché non ha mai smesso di guardarlo. Vedi la tematica del ‘vedere’ in tutto il vangelo di Luca.

«ebbe compassione/si sentì rimuovere nelle viscere». Intima partecipazione, gioia, benevolenza, misericordia, interessamento. È un recupero dell’AT (spt Os 11 e Sal 103,13).

E’ un atteggiamento paterno-materno. Rembrandt ha dipinto il padre con due tipi di mano: una è lunga e fine, come di donna; l’altra è rude e massiccia, come d’uomo. Scrive Nouwen, *L’abbraccio benedicente*, 145-148: «Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. E’ sia una madre che un

padre. Tocca il figlio con mano maschile e femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza e lei consola.»

E' lo stesso atteggiamento del samaritano che vede e ha compassione di colui che era incappato nei briganti (10,33)

“*gli corse incontro*”: nel mondo orientale, per un adulto, per un capofamiglia, non era dignitoso correre. La corsa è roba da ragazzi. Eppure, l'amore del padre infrange anche il galateo. Ed è suo il primo passo!

“*gli si gettò al collo*”: è la prima manifestazione dell'amore. E' un amore tangibile. In tal modo, impedisce al figlio di curvare e di umiliarsi

“*e lo baciò*”: ripetutamente e affettuosamente. E' un affetto intimissimo e debordante.

- 22-24: *una festa sorprendente*

* sette azioni che esprimono la pienezza (come in Lc 10,33-34) e che sono segnate da un carattere di *abbondanza e di eccesso*: ad essere “prodigo”, cioè generoso in sommo grado, è il padre!

- non basta un VESTITO: è necessario il vestito più bello; (senza dimenticare che lett. è la «prima veste», quella originaria, forse quella che il figlio usava in precedenza quando era ancora a casa)

- non basta che riprenda il suo posto; è necessario segnalarlo rimettendogli L'ANELLO-SIGILLO, segno di tutti i poteri domestici;

- non basta dargli dei sandali ma ci vogliono dei “CALZARI”, le calzature di lusso che portano soltanto i personaggi distinti in circostanze eccezionali.

- non basta avere come menù un capretto: è necessario il VITELLO GRASSO, quell'animale che si fa crescere e si nutre durante lunghi mesi in vista di qualche pasto unico per i giorni unici.

- e non basta neppure un buon pasto, bisogna che ci sia un “BANCHETTO” come solo i ricchi possono offrirsi.

* Tutto per sottolineare la GIOIA TRABOCCANTE del padre.

→ ma soprattutto IL MOTIVO DELLA GIOIA che è la relazione ritrovata. Morto/vivo. Perduto/ritrovato. E' il ritorno del figlio in quanto *suo figlio*: ciò che consente al padre di essere padre.

3^a scena: il figlio maggiore (25-28a)

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”.

²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare.

* *nei campi*: due parole che valgono più di molte frasi e servono a presentarlo: è il figlio fedele e responsabile che compie il suo lavoro quotidiano nell'azienda familiare. E' l'emblema del dovere compiuto alla perfezione. Di colui che si ritiene giusto fino a diventare risentito nei confronti del comportamento del padre (“si indignò/ si arrabbiò”; connotato dall'ira)

* “*lo ho riavuto sano e salvo*”: è lo sguardo vero ma parziale del servo. Non considera la ripresa della relazione che è ciò che più conta.

4^a scena: il padre e il fratello maggiore (28b-32)

* 28b: *l'iniziativa è ancora del padre.*

²⁸Suo padre allora uscì a supplicarlo.

Il figlio non entra/ il padre esce a pregarlo. Non si adira, gli va incontro. Il padre ama entrambi i figli. Ascolta le ragioni del figlio e le confuta: è un dialogo su cui Luca indugia, forse per ricordarci che talvolta la conversione del giusto è più difficile di quella del peccatore.

29-30: le parole del figlio maggiore

²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

Sfoga senza complimenti le sue recriminazioni.

- Le sue sono le tipiche parole di chi si sente a posto come il fariseo della parabola (18,11s.) che elenca i meriti e la sua virtù irreprensibile e non accetta un amore così largo (vedi gli operai della prima ora in Mt 20,12). Incapace di gioire della generosità del padre, è completamente ripiegato su se stesso.

- e non si accorge di restare in casa con una relazione errata con il padre: *la relazione del servo* ("io ti servo")!

31-32: le parole del padre (le ultime della parabola)

³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

- Il padre vuole che questo "figlio" *riscopra la sua vera identità*: "figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo". Questo non ha capito il figlio maggiore: che essere figlio è una *grazia*.

- e che si *apra alla fraternità*: guardare il mondo con gli occhi del Padre.

Nb. La pagina resta aperta. Anche alla fine, il padre rispetta e attende la libertà dell'uomo.

B. Tre note di sintesi

1. **STUPIRSI e GIOIRE**: «Questo è il nostro Dio!»

«A volte ci sembra di avvertire qualche perplessità nei confronti del modo divenuto abituale di parlare di Dio e della salvezza. Dio è amore, misericordia e perdono, e la salvezza è grazia. Ma non si corre il rischio di indebolire l'impegno che la vita cristiana richiede e di annullare quel «santo timore» di Dio che rende il cristiano vigilante e più attento alle scelte morali? E' probabilmente vero che oggi si debba con più energia - ma anche con più precisione teologica di un tempo - parlare di peccato, di giudizio, di penitenza e di riparazione.

Tuttavia non ci si deve rammaricare se Dio viene oggi anzitutto presentato con il volto dell'amore: la bellezza - e la novità - della figura di Dio rivelata da Gesù è quella del Padre che non cessa di amare il figlio che si è allontanato e continua ad attenderlo...E' questo il volto del vero Dio, che deve restare al centro di

ogni discorso: il volto di un Padre e basta. Tacere, o anche solo sminuire questa figura di Dio, significa scolorire il centro del vangelo” (B. MAGGIONI, “Davanti a Dio”, *Editoriale della Rivista del Clero Italiano*, settembre 1998)

2. CONVERTIRSI A QUESTA “IMMAGINE” DI DIO.

* “La conversione non è tanto un processo psicologico, quanto cambiamento dell’immagine di Dio che giusto e peccatore devono fare. Convertirsi significa scoprire il suo volto di tenerezza che Gesù ci rivela, volgersi dall’io a Dio, passare dalla delusione per proprio peccato - o dalla presunzione della propria giustizia - alla gioia di essere figli del Padre. Radice del peccato è la cattiva opinione sul Padre, comune sia al maggiore sia al minore. Hanno un’idea di lui come padre padrone.” (S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, 545)

3. APRIRSI, A IMMAGINE DI DIO.

2. L’incanto delle parabole

→ B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1992¹

1. Note generali

a. Le parabole dicono Dio e il suo mistero. “Non si può discorrere direttamente del Regno di Dio ma solo parabolicamente, mediante paragoni tratti dalla vita. Ed è proprio da questa origine che derivano le tre proprietà che caratterizzano il linguaggio parabolico. Si tratta di un linguaggio *inadeguato – aperto – che costringe a pensare*”. (MAGGIONI, 8)

b. Gesù, il narratore delle parabole. “Staccate da Gesù, le parabole diventerebbero di colpo una sorta di illustrazione di una verità generale, e nulla più. Se a raccontare le parabole fosse stato, per esempio, un sapiente, esse sarebbero semplicemente un’intelligente riflessione sull’uomo e su Dio, sulla vita, sui comportamenti. Nient’altro. Se si leggono le parabole dimenticando chi le ha dette, le inaudite pretese, la sua vita, i suoi miracoli e a sua croce, esse perdono il loro colore. Le parabole non sarebbero quello che sono se non parlassero di Dio *parlando di Gesù*. Esse riflettono la singolarità di Gesù e della sua rivelazione. Per questo sono, a loro volta, singolari.” (MAGGIONI, 13)

c. Le parabole: strumento di dialogo e luogo di rivelazione. “Lo spazio della parabola è il luogo in cui la novità del vangelo dell’evento cristologico e l’esperienza dell’uomo si incontrano”. (MAGGIONI, 12)

2. Cinque regole di lettura

1. L’attenzione al racconto. “Per lo più, le parabole hanno un solo punto sul quale cade il peso dell’intera narrazione.” → la cosiddetta *pointe*

2. Conoscenza dell’ambiente sociale e religioso

3. Sullo sfondo della vita di Gesù (esempio la prassi pastorale di Gesù: ha cercato i poveri, gli esclusi, i peccatori. Che significato ha questo comportamento di Gesù? Ecco Lc 15!)

4. All’interno della vita della comunità primitiva (es. la parabola del seme e dei terreni in Mc 4)

5. “Accostarsi ad una parabola del vangelo per il fascino che essa esercita, per me non basta. Occorre confrontarsi con la parabola, specchiarsi in essa, perché il suo scopo è di risvegliare la nostra coscienza. La regola fondamentale è di lasciarsi ancora ‘sorprendere’. Solo così si può capire la parabola” (MAGGIONI, 15-17).

Marco Cairoli